

GIORGIO GABER SI DIMETTE DA DIRETTORE ARTISTICO

Venezia addio

A tre anni di distanza, l'attore lascia l'incarico di responsabile dei teatri Goldoni e Toniolo che entreranno in un nuovo Stabile

Il signor G. spiega i motivi della scelta sulla quale non vuole alcuna polemica. E ribadisce che il suo mestiere resta quello dell'artista

Servizio di

Claudio Cumani

VENEZIA — Un addio annunciato. Dopo tre anni Giorgio Gaber lascia la direzione artistica dei teatri veneziani, il Goldoni e il Toniolo di Mestre. Le due sale sono destinate infatti a passare dalla gestione comunale a quelle del neonato Teatro Stabile del Veneto. Questo significa che il nuovo direttore sarà chiamato a ricoprire a tempo pieno la duplice funzione di responsabile artistico e amministrativo. «Il ché — ha scritto ieri il signor G. in un comunicato ufficiale — finirebbe con l'essere incompatibile con la mia attività di attore, autore e cantante alla quale per ora non intendo rinunciare». Gaber lascia a due mesi dalla scadenza naturale del suo mandato, così come — spiega lui — aveva già deciso all'inizio dell'anno. Un addio con un bollettino dei numeri positivo: gli abbonati al Goldoni sono passati da 2436 a 2916 e al Toniolo da 833 a 2780, mentre gli spettacoli realizzati sono stati 275 per 180 mila spettatori circa.

Un addio, sancito ieri mattina nel corso di un incontro pubblico a Venezia, che le agenzie di stampa lasciano intendere polemico. «Una città difficile che diffida delle innovazioni — è la frase riportata e attribuita a Gaber — che vuol conservare, tenere per sé, anche se non si sa che cosa le sia rimasto se non la sua straordinaria bellezza». E ancora: «E' stata una bella esperienza che però non rifarei, perché mi verrebbe voglia di intervenire cambiando le regole del gioco».

Raggiunto telefonicamente nel pomeriggio, però, il direttore dimissionario nega ogni desiderio di litigiosità. «E' una separazione — spiega lui un po' sorpreso e con toni distesi — già da tempo prevista sulla quale non grava nessuna ombra. Se avessi voluto polemiche le avrei fatte prima, magari per ottenere delle cose. Non è mai



”

Questa scommessa è servita per approfondire le mie conoscenze. Di certo non la ripeterò

stata pensabile una mia candidatura allo Stabile: o faccio il sovrintendente o faccio l'artista. E fra queste due possibilità mi interessa molto di più la seconda».

Che bilancio fa, allora, di tre anni trascorsi?

«Indubbiamente non è facile lavorare in un'istituzione: ci sono problemi evidenti e lenitezze endemiche. Non riten-

”

Nella prossima stagione porto in scena un testo di prosa. Ma il desiderio di cantare è ancora forte

terei questa avventura perché bisogna cambiare ancora molto nel sistema teatrale italiano. E in questa situazione anche noi operatori abbiamo colpe, non sapendo spesso soddisfare le nuove esigenze del pubblico».

Lei non ce l'ha, dunque, con Venezia?

«E' una città che vive in un certo immobilismo. Mestre, da questo punto di vista, ha

un pubblico più innovatore. Ma non è questo il punto. Ho accettato a suo tempo l'incarico con sorpresa e anche con una buona dose di curiosità. Mi è servito per approfondire la conoscenza del teatro, anche se il mio mestiere è un altro. D'altra parte ho sempre dichiarato in lungo e in largo la mia non appartenenza ad alcun partito».

C'è qualcosa a cui è rimasto particolarmente legato nel suo mandato?

«La scommessa riguardava un discorso organizzativo ed era legata all'andamento del mercato. E quindi non mi voglio prendere meriti. Ho cercato di riavvicinare il teatro ad un pubblico che mancava, ho promosso incontri con l'Università, ho puntato su quel buon festival che si è rivelato la Mostra. E poi non sono mancate le ospitalità straniere e qui è nato l'*Aspettando Godot* che ha segnato il mio debutto come attore di prosa. Forse le aspettative erano maggiori, ma per fare certe cose ci sono voluti anni».

Di che tipo sono stati i rapporti con la Biennale?

«Problemi non ce ne sono stati, anche perché ogni ente finisce con l'occuparsi del proprio orticello. Non ci sono state confluente d'interessi e quindi neppure attriti. Solo qualche collaborazione dovuta e amichevole».

Archiviata definitivamente la carriera di direttore artistico tornerà quindi al teatro a tempo pieno?

«Devo dire che lo straordinario successo che ha ottenuto ovunque il mio *Teatro Canzone* mi ha stupito e, se permettete, anche esaltato. Non ho capito bene il grande interesse verso questo tipo di formula. Mi affascinerebbe continuare su questa strada canora. E invece, per la prossima stagione, mi trovo fra le mani un testo di prosa. Si intitola *Il mio bambino* e ha una struttura analoga al *Grigio*. L'esperienza del *Teatro Canzone*, però, non voglio proprio disperderla».

Venezia addio

A tre anni di distanza, l'attore lascia l'incarico di responsabile dei teatri Goldoni e Toniolo che entreranno in un nuovo Stabile

Il signor G. spiega i motivi della scelta sulla quale non vuole alcuna polemica. E ribadisce che il suo mestiere resta quello dell'artista

Servizio di
Claudio Cumani

VENEZIA — Un addio annunciato. Dopo tre anni Giorgio Gaber lascia la direzione artistica dei teatri veneziani, il Goldoni e il Toniolo di Mestre. Le due sale sono destinate infatti a passare dalla gestione comunale a quelle del neonato Teatro Stabile del Veneto. Questo significa che il nuovo direttore sarà chiamato a ricoprire a tempo pieno la duplice funzione di responsabile artistico e amministrativo. «Il ché — ha scritto ieri il signor G. in un comunicato ufficiale — finirebbe con l'essere incompatibile con la mia attività di attore, autore e cantante alla quale per ora non intendo rinunciare». Gaber lascia a due mesi dalla scadenza naturale del suo mandato, così come — spiega lui — aveva già deciso all'inizio dell'anno. Un addio con un bollettino dei numeri positivo: gli abbonati al Goldoni sono passati da 2436 a 2916 e al Toniolo da 833 a 2780, mentre gli spettacoli realizzati sono stati 275 per 180 mila spettatori circa.

Un addio, sancito ieri mattina nel corso di un incontro pubblico a Venezia, che le agenzie di stampa lasciano intendere polemico. «Una città difficile che diffida delle innovazioni — è la frase riportata e attribuita a Gaber — che vuol conservare, tenere per sé, anche se non si sa che cosa le sia rimasto se non la sua straordinaria bellezza». E ancora: «E' stata una bella esperienza che però non rifarei, perché mi verrebbe voglia di intervenire cambiando le regole del gioco».

Raggiunto telefonicamente nel pomeriggio, però, il direttore dimissionario nega ogni desiderio di litigiosità. «E' una separazione — spiega lui un po' sorpreso e contoni distesi — già da tempo prevista sulla quale non grava nessuna ombra. Se avessi voluto polemiche le avrei fatte prima, magari per ottenere delle cose. Non è mai



”

Questa scommessa è servita per approfondire le mie conoscenze. Di certo non la ripeterò

stata pensabile una mia candidatura allo Stabile: o faccio il sovrintendente o faccio l'artista. E fra queste due possibilità mi interessa molto di più la seconda».

Che bilancio fa, allora, di tre anni trascorsi?

«Indubbiamente non è facile lavorare in un'istituzione: ci sono problemi evidenti e lenitezze endemiche. Non riten-

”

Nella prossima stagione porto in scena un testo di prosa. Ma il desiderio di cantare è ancora forte

erei questa avventura perché bisogna cambiare ancora molto nel sistema teatrale italiano. E in questa situazione anche noi operatori abbiamo colpe, non sapendo spesso soddisfare le nuove esigenze del pubblico».

Lei non ce l'ha, dunque, con Venezia?

«E' una città che vive in un certo immobilismo. Mestre, da questo punto di vista, ha

un pubblico più innovatore. Ma non è questo il punto. Ho accettato a suo tempo l'incarico con sorpresa e anche con una buona dose di curiosità. Mi è servito per approfondire la conoscenza del teatro, anche se il mio mestiere è un altro. D'altra parte ho sempre dichiarato in lungo e in largo la mia non appartenenza ad alcun partito».

C'è qualcosa a cui è rimasto particolarmente legato nel suo mandato?

«La scommessa riguardava un discorso organizzativo ed era legata all'andamento del mercato. E quindi non mi voglio prendere meriti. Ho cercato di riavvicinare il teatro ad un pubblico che mancava, ho promosso incontri con l'Università, ho puntato su quel buon festival che si è rivelato la Mostra. E poi non sono mancate le ospitalità straniere e qui è nato l'Aspettando Godot che ha segnato il mio debutto come attore di prosa. Forse le aspettative erano maggiori, ma per fare certe cose ci sono voluti anni».

Di che tipo sono stati i rapporti con la Biennale?

«Problemi non ce ne sono stati, anche perché ogni ente finisce con l'occuparsi del proprio orticello. Non ci sono state confluente d'interessi e quindi neppure attriti. Solo qualche collaborazione dovuta e amichevole».

Archiviata definitivamente la carriera di direttore artistico tornerà quindi al teatro a tempo pieno?

«Devo dire che lo straordinario successo che ha ottenuto ovunque il mio Teatro Canzone mi ha stupito e, se permettete, anche esaltato. Non ho capito bene il grande interesse verso questo tipo di formula. Mi affascinerebbe continuare su questa strada canora. E invece, per la prossima stagione, mi trovo fra le mani un testo di prosa. Si intitola *Il mio bambino* e ha una struttura analoga al *Grigio*. L'esperienza del *Teatro Canzone*, però, non voglio proprio disperderla».